

RAPINE E PROSTITUZIONE

Retata di carabinieri alla Procura di Milano

Luca Fazzo

■ Associazione per delinquere tra carabinieri: questa l'imputazione che la Procura di Milano muove a conclusione di un'indagine choc.

a pagina 19

MILANO

Quei carabinieri infedeli con l'ufficio in Procura

Retata contro due sottufficiali, nella banda altri 5 colleghi. Rubavano i fascicoli dei pm

IL «METODO DI LAVORO»

Rivendevano le notizie coperte da segreto sul mercato parallelo

IL COLPO ALLA «MAGA ESTER»

Truffata la chiromante dei vip Rapine alle prostitute dopo aver estorto rapporti sessuali

Luca Fazzo

■ Associazione a delinquere tra colleghi: questa l'imputazione che la Procura di Milano muove a conclusione dell'indagine sul gruppo di carabinieri devianti che si era insediato all'interno degli stessi uffici della Procura.

Nei giorni scorsi il procuratore aggiunto Laura Pedio e il pm Rosaria Stagnaro hanno spiccato l'atto conclusivo contro Arturo Pacini e Roberto Geraci, i due sottufficiali dell'Arma in servizio fino a pochi anni fa presso la sezione di polizia giudiziaria di piazza Umanitaria. Insieme a loro secondo le indagini almeno altri cinque colleghi facevano parte del «Gruppo d'azione» specializzato in rapine e sfruttamento delle prostituzione.

Ma l'inchiesta ha portato alla luce anche un inquietante sistema di scambi di favori e di notizie, grazie all'accesso senza filtri agli uffici e ai fascicoli dei pubblici ministeri, Pacini e gli altri otte-

nevano notizie coperte da segreto da rivendersi poi sul mercato parallelo.

L'inchiesta, condotta dal Nucleo investigativo milanese della stessa Arma, è scaturita dalla denuncia della ex compagna di Pacini, assistita dall'avvocato Angelo Colucci, che ora - sulla base di quanto accertato - chiede che vengano annullati i provvedimenti con cui servizi sociali e giudici hanno affidato al carabiniere la custodia della figlia minore.

Secondo quanto raccontato dalla donna, i carabinieri del «Gruppo» prendevano dai fascicoli dei pm notizie su cittadini fermati o indagati per piccoli reati e si presentavano nelle abitazioni per perquisizioni mai disposte che si traducevano in rapine.

Ma a volte venivano rapinati anche vittime incensurate: tra i colpi messi a segno ci sarebbe anche quello compiuto ai danni di Ester Barbaglia, meglio nota come «Maga Ester», la chiromante

di fiducia di politici e vip. Nelle serate in branco il «Gruppo» rapinava anche prostitute dopo avere estorto rapporti sessuali.

Nelle carte dell'inchiesta compaiono, oltre ai nomi dei membri del «Gruppo», anche quelli di altri carabinieri, in particolare della stazione Duomo, che la ex compagna di Pacini accusa di averla ostacolata nel deposito delle denunce contro l'appuntato. Difficoltà che avrebbe incontrato, almeno nella fase iniziale, anche le prime volte in cui cercò di rivolgersi direttamente alla Procura.



IL MEMORIALE

«Gruppo d'azione nato tre anni fa Sempre impuniti»

Ecco la denuncia dell'ex compagna di un militare

■ Lo chiamavano «il Gruppo d'azione». Era la squadra dei carabinieri criminali, scheggia impazzita all'interno della gloriosa Arma milanese. A raccontarlo, nella denuncia alla base dell'inchiesta della Procura milanese, è l'ex compagna di Arturo Pacini, appuntato, il principale indagato. Una storia d'amore nata nel mondo parallelo della Milano notturna, e approdata a uno scontro furibondo per l'assegnazione dei figli. Chiamati a scegliere, i servizi sociali affidano i ragazzi a Pacini: come non fidarsi di un carabiniere?

Il tribunale si adegua. Ma ora si scopre che Pacini aveva una doppia vita. E con lui gli altri del «Gruppo d'azione».

Pacini, racconta la donna, era l'uomo di fiducia del comandante dei carabinieri a Palazzo di giustizia: Paolo Ruffino, un protagonista della lotta al terrorismo. Ma appena accompagnato il comandante a casa, iniziava la seconda vita. «Arturo Pacini iniziò a raccontarmi tutta la storia e le vicende del loro "gruppo d'azione, creato proprio da lui almeno tre anni prima che ci conoscemmo. Facevano parte del gruppo lui, "Tavolone" (che prima di entrare nella sezione di Polizia giudiziaria era a Verona e poi alla stazione Duomo), "Gerry", il maresciallo Roberto Geraci, e altri due colleghi di cui uno di Brescia o Bergamo alto quasi due metri. L'azione del gruppo consisteva nel simulare perquisizioni e sequestri a carico di pregiudicati o comunque persone

che non lavoravano completamente nel lecito: le informazioni venivano ricavate/captate direttamente negli uffici di polizia giudiziaria». «Il fulcro di tutto il gruppo e ogni singola azione era proprio Arturo Pacini essendo il più calmo, freddo e meticoloso di tutto il gruppo», si legge nel memoriale-denuncia. E la squadretta non si limitava a inventare perquisizioni per svuotare le case: «A quanto riferito mi da Pacini, Tavolone e l'altro collega di Bergamo avevano iniziato a perpetrare rapine in maniera autonoma anche a travestiti e transessuali che peraltro frequentavano anche per scopi personali».

Il mercato del sesso clandestino era uno dei principali rami di attività della banda. Secondo il memoriale, l'appuntato Pacini nel tempo libero dal servizio si occupava di gestire la security di locali privati, in particolare case di appuntamento. Il suo amico e collega Roberto Geraci, stando alle dichiarazioni della donna, inizialmente gestiva la sicurezza notturna di alcuni alberghi per prostitute, in seguito l'attività si sarebbe allargata alla gestione diretta degli hotel al punto che Geraci avrebbe chiesto e ottenuto una licenza per malattia per potersi dedicare a tempo pieno al business della prostituzione.

E non è tutto. Oltre alle «finte perquisizioni e finti sequestri posti in essere dal gruppo», la ex compagna di Pacini racconta che il carabiniere le confidò di «essere in servizio presso la sezione di polizia giudiziaria di piazza Umanitaria e di occuparsi di permessi, vacanze eccetera; conosce tutti e fa piacere a tutti nel suo campo». Soprattutto Pacini si occupava di «passare informazioni alle persone interessate, riuscendo a captarle da ignari colleghi che effettuavano le indagini delegate dai vari pubblici ministeri: ad esempio la signora G.C. denunciò il suo ex compagno; il procedimento venne assegnato al pm dottor X e, sempre a dire del Pacini, un certo Alfredo (amico intimo del pm e prestante servizio alle sue dipendenze) comunicava al Pacini tutte le informazioni relative a indagini espletate ed espletande». Quando poi Pacini e gli amici venivano destinati a portare al macero la merce sequestrata «partivano anche un'ora prima al fine di tenersi la merce da scegliere e da rivendere». Al centro di tutto, «una rete di colleghi con cui si scambia favori anche dirottando denunce e querele ovvero scambiandosi notizie in merito all'esito di alcune indagini».

LF

